

L'ATTUALITÀ DEL PARADIGMA HUERTIANO*

BERNARDO FERRERO

INTRODUZIONE

Jesús Huerta de Soto (1956–) ha dedicato tutta la sua carriera accademica alla diffusione delle idee della Scuola Austriaca di Economia, sintetizzando le varie correnti al proprio interno (misesiana, hayekiana e rothbardiana) in un unico corpus teorico. Non a caso è stato definito il sintetizzatore della Scuola Austriaca¹. Ed in questo ruolo di sintetizzatore, non si è mai scordato della inestimabile lezione degli austriaci in relazione alla funzione sociale dell'economista, la quale, nelle parole di Ludwig von Mises: “consiste precisamente nello sviluppo di solide teorie economiche e nell'esplosione delle fallacie del ragionamento vizioso. Nel perseguimento di questo compito l'economista incorre nell'inimicizia mortale di tutti i ciarlatani di cui sfata le scorciatoie verso un paradiso terrestre”². Sempre secondo Mises, infatti “è impossibile capire la storia del pensiero economico se non si presta attenzione al fatto che l'economia come tale è una sfida alla presunzione di coloro che sono al potere. Un economista non può mai essere il favorito degli autocrati e dei demagoghi. Con loro è sempre il mistificatore, e quanto più sono interiormente convinti che le sue obiezioni sono fondate, tanto più lo odiano.”³

* Prólogo a la traducción al italiano del artículo “Los efectos económicos de la pandemia” del Prof. Huerta de Soto.

¹ William Hongsong Wang, “Jesús Huerta de Soto: The Synthesizer of the Austrian School”, *Procesos de Mercado: Revista Europea de Economía Política* 14, no. 2, 2017, pp. 173-202.

² Ludwig von Mises, *Economic Freedom and Interventionism*, Foundation for Economic Education, Irvington on Hudson, New York, 1990, p. 51-52.

³ Ludwig von Mises, *Human Action*, Ludwig von Mises Institute, Auburn: Ala, 2008, p. 67.

In un mondo dominato dallo “scientismo sanitario” la riflessione di Jesús Huerta de Soto circa gli effetti economici del Covid 19, ci ricorda l’importanza della funzione sociale dell’economista, nell’accezione austriaca e misesiana, specialmente dinanzi ad una pandemia. Quest’ultima, infatti, oltre ad avere una sua dimensione naturale (es. gli agenti infettivi, il livello di contagiosità del virus, il tasso di letalità ecc) ha una dimensione sociale (es., i *lock-down*, le relazioni intersoggettive, i cambiamenti a livello organizzativo ecc.) che non può esser trascurata e che, come ci ha insegnato il medesimo Huerta de Soto, non può prescindere dai tre livelli di avvicinamento alla realtà umana, e in particolare dall’economia o *praxeologia* (studio formale dell’azione umana)⁴. Il ruolo dell’economista in una pandemia risulta imprescindibile, in altre parole, per avere una visione completa della realtà e contrastare l’espansione del leviatano che, come ci hanno insegnato autori come James Buchanan⁵ e Robert Higgs⁶, tende, nei periodi di crisi, ad aumentare permanentemente il suo peso fiscale e controllo sociale. L’idea, in queste pagine, è di introdurre il lettore italiano alle opere principali e ad alcuni dei maggior contributi dell’economista spagnolo, in modo da poter inquadrare la sua analisi economica della pandemia all’interno della sua opera e capirne con maggior chiarezza l’attualità.

L’IMPRENDITORE: IL MOTORE DELLA SOCIETÀ

Il fulcro attorno a cui ruota l’opera di Huerta de Soto, è la teoria dell’azione umana e, in particolare, la teoria dell’imprenditorialità nella forma in cui è stata sviluppata, principalmente, da Israel M.

⁴ Gli altri due sarebbero il livello storico-evolutivo (storia congetturale) e quello etico-giuridico (teoria formale dell’etica sociale). Si veda su questo punto, Jesús Huerta de Soto, “Storia congetturale e oltre”, *Humane Studies Review*, Fairfax, VI: George Mason University, vol. 6, n. 2, inverno, 1988-1989, p. 10.

⁵ James M. Buchanan, *Public Finance in Democratic Process*, Liberty Fund, Indianapolis, 1967.

⁶ Robert Higgs, *Crisis and Leviathan: Critical Episodes in the growth of American Government*, New York, Oxford University Press, 1987.

Kirzner⁷. Tutto parte dal riconoscimento che il protagonista del processo economico non è *l'homo maniaco-depressivo* keynesiano, schiavo dei cosiddetti "*spiriti animali*" che condannano costantemente il sistema economico alla sovrapproduzione, né tanto meno *l'homo oeconomicus* iper-razionale e robotico che da John Stuart Mill in poi ha dominato il paradigma classico e neoclassico, una sottospecie di superuomo che possiede tutti i dati rilevanti e il cui unico motore ed orizzonte, per intenderci, è la mera massimizzazione del profitto monetario entro un quadro dato e chiuso di fini e mezzi⁸. Il protagonista del processo economico, al contrario, è *homo agens* o, ancora meglio, *homo impresario*, l'essere umano in carne ed ossa, il quale, in un contesto pervaso dall'incertezza del futuro e dalla scarsità, cerca costantemente, nelle proprie coordinate di tempo e luogo, di scoprire e creare nuove relazioni tra fini e mezzi che migliorino la sua condizione: "più che assegnare mezzi dati a fini dati in modo esclusivo, quello che l'uomo fa in realtà è cercare costantemente nuovi fini e mezzi, imparando dal passato e usando la sua immaginazione per scoprire e creare il futuro passo a passo... anche l'azione che sembra puramente massimizzatrice od ottimizzatrice possiede sempre una componente imprenditoriale, poiché è necessario che, previamente, l'attore in essa implicato si sia reso conto che tale corso d'azione, così automatico, meccanico e reattivo, è il più conveniente."⁹

Nel caso più specifico dell'ordine catallattico del mercato l'imprenditore, secondo Huerta de Soto, mette in moto la sua innata capacità creativa (come ricorda sempre nelle sue classi è in questa capacità di creare *ex nihilo* nuove opportunità di beneficio dove troviamo una delle più intime somiglianze tra l'uomo e il suo creatore) nell'immaginare, creare ed approfittarsi, con perspicacia e

⁷ Israel M. Kirzner, *Concorrenza e imprenditorialità*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 1997.

⁸ "l'economia politica non considera la natura umana nel suo insieme... considera il genere umano come occupato soltanto ad acquisire e consumare ricchezza... l'uomo soltanto come un essere che desidera possedere ricchezza, e che è capace di giudicare l'efficacia comparata dei mezzi per ottenere questo fine..." John Stuart Mill, *Sulla definizione dell'economia politica*, in *Saggi su alcuni problemi insoluti dell'economia*, a cura di S. Parri-nello, Milano 1976 [1844], p. 115.

⁹ Jesús Huerta de Soto, *Socialismo, Calcolo Economico e Imprenditorialità*, Solfanelli, Chieti 2012, p. 86.

giudizio, delle opportunità di profitto che sorgono intorno a sé. Sebbene ogni profitto sia incerto, e quindi ogni impresa speculativa, la funzione imprenditoriale (che per sua natura, come tiene a notare il nostro autore, è sempre competitiva) tende, nel tempo, a promuovere inesorabilmente l'innovazione e soprattutto, la coordinazione. Rende, in altri modi, possibile la vita in società¹⁰. In questo processo, infatti, in cui gli agenti economici concorrono nel tentativo di comprare a basso costo e vendere ad un prezzo maggiore, vengono fissati i prezzi monetari dei vari fattori di produzione e beni di consumo (che altro non sono che relazioni storiche di scambio che si plasmano in termini monetari) i quali rendono possibile il calcolo economico, e quindi, un'allocazione razionale delle risorse scarse. Come spiega l'economista spagnolo: "il calcolo economico da parte di ciascun "attore" diviene possibile grazie all'informazione che si genera nel processo imprenditoriale... senza l'esercizio della funzione imprenditoriale non si genera l'informazione necessaria perché ogni "attore" possa calcolare o stimare adeguatamente il valore di ogni corso d'azione alternativo... senza funzione imprenditoriale non è possibile il calcolo economico"¹¹. Ed è attraverso il calcolo economico monetario, reso possibile dalla funzione imprenditoriale competitiva, che i protagonisti del processo sociale sono portati in ogni momento ad economizzare le risorse e ad agire gli uni in funzione degli altri, dando luogo così ad un ordine dinamico e al tempo stesso armonioso¹².

¹⁰ *Ibidem*, p. 87.

¹¹ *Ibidem*, p. 69.

¹² La funzione sociale dell'imprenditore e l'indispensabile ruolo del calcolo economico nel generare un ordine dinamico ed armonioso venne descritta e spiegata magistralmente da Goethe nel *Wilhelm Meister* attraverso la bellissima riflessione di Werner, l'amico d'infanzia di Wilhelm proveniente da una famiglia di commercianti di tela: "Che chiarezza di visione ci procura l'ordine con cui trattiamo gli affari! Esso ci consente di dominare in ogni momento l'insieme, senza pericolo che i particolari ci confondano. Quali vantaggi procura a un commerciante la partita doppia! È una delle più belle invenzioni dello spirito umano, e ogni buon padrone di casa dovrebbe introdurla nella sua amministrazione... È davvero una piacevole occupazione dello spirito conoscere ciò che al momento è più ricercato o presto mancherà o sarà difficile da avere, e procurare a ognuno con facilità e rapidità quanto desidera, fare scorte oculte e trarre profitto da ciascun momento di questa vasta circolazione". Johann Wolfgang von Goethe, *Wilhelm Meister: gli anni dell'apprendistato*, Gli Adelphi, Milano 2014, pp. 54-55.

LA CONTRADDIZIONE TRA EFFICIENZA E GIUSTIZIA È FALSA: UNA NOTA SULLA PANDEMIA

L'intima relazione tra il calcolo economico e la funzione imprenditoriale, e la rappresentazione di quest'ultima come protagonista di tutti i processi sociali hanno, come segnala lo stesso Huerta de Soto, delle implicazioni di fondamentale importanza sui cui è importante soffermarsi. Una di queste la troviamo nell'ambito della cosiddetta economia del benessere (*welfare economics*), un ramo all'interno dell'economia neoclassica nata dagli scritti di economisti come Pigou, Edgeworth e Marshall, e che tratta di questioni relative all'efficienza economica e all'ottenimento del benessere sociale. Tale disciplina, che ha raggiunto un'importante popolarità a partire dagli anni 20 e 30 del secolo scorso dopo il tentativo di Pigou di effettuare, scientificamente, dei confronti interpersonali di utilità, si è basata in larga misura sulla concezione dell'efficienza introdotta da Vilfredo Pareto nel 1906, secondo cui un'economia si trova in una situazione efficiente quando non si può migliorare la condizione di una persona senza peggiorare quella di un'altra¹³. Alla luce di quanto detto, tuttavia, tale approccio va rivisitato poiché presuppone una realtà eccessivamente statica: "la cosiddetta economia del benessere... fondata sul fantasmagorico concetto paretiano di efficienza, si rende irrilevante e inutile, dato che esige per la sua gestione operativa un ambiente statico e di informazione completa che non esiste mai nella vita reale. L'efficienza, quindi, più che dai criteri paretiani dipende e deve essere definita in termini di capacità della funzione imprenditoriale di coordinare in modo spontaneo la mancanza di coordinamento che insorge nelle situazioni di disequilibrio"¹⁴.

Al contrario della concezione statica di stampo paretiano, in cui le risorse vengono considerate date e conosciute e in cui il problema economico viene visto come un mero problema tecnico-meccanico di ottimizzazione delle risorse e, pertanto, di minimizzazione degli

¹³ Vilfredo Pareto, *Manuale di economia politica*, Cedam, Padova 1974 [1806].

¹⁴ *Socialismo, Calcolo Economico e Imprenditorialità*, p. 39.

sprechi, l'“efficienza dinamica”¹⁵ si focalizza principalmente sul processo aperto e competitivo all'interno del quale il libero esercizio dell'imprenditorialità concepisce costantemente nuovi mezzi (risorse) e fini aumentando sempre di più la frontiera delle possibilità di produzione: “Ciò che veramente importa non è tanto evitare lo sperpero di alcuni mezzi che si considerano conosciuti e “dati” (obiettivo prioritario, non dimentichiamolo, dal punto di vista dell'efficienza statica) quanto scoprire e creare continuamente nuovi fini e mezzi, stimolando il coordinamento e dando per scontato che in ogni processo imprenditoriale si genereranno sempre nuovi dissesti, motivo per cui un qualche spreco è inevitabile e insito in ogni economia di mercato”¹⁶.

Ovviamente in una visione simile, in cui i principali “dati” alla base del problema economico, come i fini, i mezzi, la tecnologia, le risorse ecc. vengono costantemente creati dall'innata capacità creativa dell'essere umano, la questione etica si sposta necessariamente dalla distribuzione alla creazione di ricchezza: “se i fini, i mezzi e le risorse non sono “dati”, ma vengono creati continuamente dal nulla grazie all'azione imprenditoriale degli esseri umani, chiaramente la questione etica fondamentale non è più come distribuire equamente “ciò che esiste”, ma come favorire al meglio la creatività e il coordinamento imprenditoriali nel modo che meglio si addice alla natura umana”¹⁷. Ed è su questa base, allora, conclude Huerta de Soto, che dobbiamo rifiutare completamente il cosiddetto “secondo teorema dell'economia del benessere”, secondo cui l'efficienza può esser raggiunta da diverse condizioni di dotazioni iniziali, e difendere esclusivamente il sacro e assoluto diritto alla proprietà privata: “ogni individuo ha il diritto di appropriarsi dei risultati che derivano dalla propria creatività imprenditoriale... è un principio di diritto naturale, poiché, se l'attore non potesse appropriarsi di ciò che crea o scopre, allora la sua capacità di intuire opportunità di guadagno si inaridirebbe ed egli non avrebbe più alcun incentivo ad

¹⁵ Jesús Huerta de Soto, *La teoria dell'efficienza dinamica*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2014.

¹⁶ *Ibidem*, p. 27.

¹⁷ *Ibidem*, p. 39.

agire"¹⁸. Efficienza (dinamica) ed etica non sono quindi due dimensioni separate, ma due facce della stessa medaglia: "se concepiamo il mercato come processo dinamico, allora l'efficienza dinamica, intesa come coordinamento e creatività, emerge dal comportamento degli individui che seguono determinate leggi morali (che riguardano il rispetto per la vita, per la proprietà privata e per l'adempimento dei contratti)... l'efficienza non è compatibile con diversi schemi di equità o giustizia... ma sorge invece unica ed esclusivamente da uno di loro (quello che si basa sul rispetto della proprietà privata e dell'imprenditorialità). Pertanto, la contraddizione tra efficienza e giustizia è falsa. Ciò che è giusto non può essere inefficiente, e ciò che è efficiente non può essere contrario alla giustizia"¹⁹.

Una delle critiche che i sostenitori di un maggior intervento statale nella gestione della pandemia sovente rivolgono ai fautori del liberismo economico è che in un contesto simile, dove tutti sono liberi di fare quel che vogliono, il virus si diffonderebbe in maniera esponenziale e finirebbe col distruggere il tessuto sociale. Questa critica, tuttavia, manca il bersaglio, poiché confonde la libertà con la licenza. Una società libera si regge, necessariamente, sul diritto, ovvero su quella regola di giusto comportamento che delimita, in maniera oggettiva e non arbitraria, il confine tra le azioni degli individui²⁰. Il diritto o la Legge s'incarna, fondamentalmente, nel principio di non aggressione che preclude la facoltà (legale) di recare danni fisici a terzi e alle loro proprietà. Nel caso di un virus potenzialmente dannoso questo vuol dire che non esiste alcun diritto di infettare. Non vi è, perciò, alla base, nessuna incompatibilità tra certe misure restrittive (es. confinamenti) e una società libera sempre e

¹⁸ *Ibidem*, p. 40.

¹⁹ *Ibidem*, p. 42.

²⁰ Nelle parole di Friedrich von Savigny (1779-1861), giurista tedesco e fondatore della Scuola storica del diritto: "Che... esseri liberi convivano in... reciproci rapporti, aiutandosi gli uni gli altri, senza essere reciprocamente di impaccio nel loro sviluppo, è possibile solamente mediante il riconoscimento di una invisibile linea di confine, entro la quale la esistenza e la attività di ciascuno possa godere di uno spazio libero e sicuro. La regola, che fissa quel confine e determina questo spazio libero, è il diritto". Friedrich von Savigny, *Sistema del diritto romano attuale*, in Lorenzo Infantino, *Individualismo, Mercato e Storia delle Idee*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2008, p. 259.

quando in gioco vi sia un'aggressione o una minaccia di aggressione²¹ che ledono i diritti di proprietà di alcuni individui concreti.

Tuttavia, come mette in evidenza brillantemente Huerta de Soto, queste misure, anziché esser onnipresenti ed onnicomprensive, come nel caso attuale, verrebbero adottate in maniera radicalmente decentrata, a livello micro e disaggregato, tenendo conto delle diverse realtà concrete e seguendo i principi generali del diritto in ogni caso particolare (e non i decreti arbitrari del politico di turno). Tale approccio, oltre ad essere l'unico compatibile con il concetto tradizionale di legge in senso materiale e perciò con la proprietà privata, darebbe un ampio spazio all'imprenditorialità e alla divisione intellettuale del lavoro e, al tempo stesso, renderebbe possibile un'autentica e vivace sperimentazione affinché possano esser individuate ed emulate le misure più efficaci, evitando di soccombere all'isteria collettiva che affligge i nostri tempi²². Come mostra Huerta de Soto, è quindi vero il contrario: solo una società libera, fondata sul rispetto della proprietà privata, la responsabilità individuale e il libero esercizio della funzione imprenditoriale in ogni ambito del processo economico riesce, in tempi di pandemia, a mantenere vivo il tessuto sociale.

SOCIALISMO E INTERVENTISMO: COME DISTRUGGERE UNA SOCIETÀ

Un'altra implicazione di quanto è stato detto in precedenza, ovvero dell'intima relazione tra il calcolo economico e l'imprenditorialità, riguarda l'analisi economica del socialismo, ed è qui che

²¹ Come ha sottolineato Murray Rothbard questa minaccia deve essere immediata, palpabile e reale, perché altrimenti l'unico limite è il cielo. Si consulti Murray N. Rothbard, *L'etica della Libertà*, liberilibri, Macerata 1996. Questo non toglie, tuttavia, che in molti casi vi sia sempre un problema di *continuum* che va risolto appellandosi alle tradizioni e alla consuetudine. Su questo tema si veda Walter Block e William Barnett II, "Continuums", *Etica & Political Ethics & Politics*, X, 2008, 1, pp. 151-166. Sul problema del continuum nel caso di una Pandemia rimando a Bernardo Ferrero, Philipp Bagus e Walter Block, "Post-Debate Correspondence on the Ethics of the Coronavirus Quarantine", *Instituto Xoán de Lugo*, 2020.

²² P. Bagus, J.A. Pena Ramos y A. Sánchez Bayón, "Covid-19 and the Political Economy of Mass Hysteria", *Int. J. Environ. Res. Public Health*, 2021, 18 (4) 1376.

troviamo uno dei contributi più preziosi di Jesús Huerta de Soto. Storicamente, il socialismo è stato identificato come quel sistema basato sulla proprietà statale dei fattori di produzioni. Ma questa definizione alla luce del processo descritto fino ad ora è riduttiva. Unendo l'intuizione di Hans-Hermann Hoppe, secondo cui il segno distintivo di questo sistema "economico" è l'aggressione sistematica contro la proprietà privata²³, con la teoria dell'imprenditorialità di Kirzner, Huerta de Soto ridefinisce il socialismo nella seguente maniera: "socialismo è un qualsiasi sistema di aggressione istituzionale contro il libero esercizio dell'azione umana o dell'imprenditorialità"²⁴. Sebbene possa sconcertare la maggior parte degli economisti o politologi, è chiaro che questa definizione è al tempo stesso più dinamica e precisa di quella tradizionale, giacché l'ammontare dei fattori di produzione (beni di capitale e risorse della natura) non piovono dal cielo ma, al contrario, sono il prodotto dell'azione umana di capitalisti, proprietari terrieri, produttori ecc. i quali li hanno concepiti imprenditorialmente, ovvero con lo scopo di ottenere un beneficio monetario mettendoli al servizio dei più urgenti bisogni dei consumatori²⁵. E lo stesso si può dire in relazione all'istituto della proprietà che, sulla base degli studi di Menger, Hayek e Leoni in merito alla nascita delle istituzioni sociali, deve considerarsi "una conseguenza evolutiva della funzione imprenditoriale"²⁶. Risulta chiaro, allora, perché Huerta de Soto conclude che "non c'è niente di più antisociale del sistema socialista stesso", dato che il libero esercizio dell'azione umana rappresenta una delle nostre più intime facoltà.

Inoltre, da quest'analisi si deduce che la differenza tra il socialismo (es. Venezuela) e l'interventismo (es. Italia), è una differenza di grado e non di classe. In altre parole, ogni intervento pubblico nell'economia rappresenta l'imposizione di un socialismo parziale, che rende impossibile, in quel determinato angolo del processo sociale,

²³ Hans-Hermann Hoppe, *A Theory of Socialism and Capitalism*, London, Kluwer Academic Publishers, 1989, p. 2.

²⁴ Jesús Huerta de Soto, *Socialismo, Calcolo Economico e Imprenditorialità*, p. 27.

²⁵ Il nostro Luigi Einaudi aveva capito tutto questo perfettamente, definendo il capitale come "un servo sciocco di qualcun altro". Luigi Einaudi, *Che cosa ha detto Cantillon?* in R. Cantillon, *Saggio sulla natura del commercio in generale*, 1955, p. xvi.

²⁶ Jesús Huerta de Soto, *Socialismo, Calcolo Economico e Imprenditorialità*, p. 153.

il libero esercizio dell' imprenditorialità competitiva e quindi un calcolo economico completo e genuino: "socialismo reale e interventismo sono... solo due manifestazioni di diverso grado d'intensità di una stessa realtà coercitiva e istituzionale, e condividono integralmente lo stesso essenziale errore intellettuale e le stesse perniciose conseguenze sociali"²⁷. L'idea di Ludwig von Mises secondo cui il socialismo abolisce il calcolo economico si deve al fatto che, nel caso del socialismo reale, come spiega Huerta de Soto, questa aggressione istituzionale all'imprenditorialità ha luogo nell'area essenziale dei mezzi di produzione i quali, divenendo *res extra commercium*, non possono essere stimati e valutati a prezzi di mercato. Ciò nonostante, questa logica vale per qualsiasi altra interferenza nel processo spontaneo del mercato da parte dello Stato²⁸.

Il problema del calcolo economico, ad esempio, si da, oggi giorno, in maniera perfettamente analoga nei settori della difesa nazionale²⁹ e delle infrastrutture statali³⁰, oltretutto, come dimostra l'economista spagnolo di seguito, nell'ambito della sanità pubblica. In quest'ambito, infatti, le decisioni su come debbano usarsi certe risorse scarse, pensiamo ai letti, ai respiratori, alle medicine, ai camici ecc. non vengono lasciate ai proprietari e ai diretti interessati, ovvero agli individui, alle famiglie e ai dottori sulla base di vincoli contrattuali, ma a certi pianificatori centrali nominati politicamente i quali, esternalizzando coercitivamente i costi delle proprie decisioni e non essendo motivati, guidati, disciplinati ed informati da un sistema genuino di profitti e perdite, tendono necessariamente ad agire in maniera inefficiente ed irresponsabile³¹.

²⁷ *Ibidem*, p. 156.

²⁸ *Ibidem*, p. 175.

²⁹ Hans-Hermann Hoppe, *The Private Production of Defense*, Ludwig von Mises Institute, Auburn: Ala., 2009.

³⁰ Walter Block, *The Privatization of Roads and Highways*, Ludwig von Mises Institute, Auburn: Ala., 2009.

³¹ Nell'ambito sanitario quest'innata inefficienza del settore pubblico a dato luogo a quella che si conosce come legge di Gammon. Questa legge prende il nome dal medico britannico, Max Gammon, che condusse nel 1976 uno studio dettagliato sul sistema sanitario nazionale britannico (NHS) e notò che quanto più aumentavano le spese sanitarie da parte dello Stato, quanto più diminuiva la produzione effettiva di materiale medico. Giunse così alla formulazione di quella che chiamò la teoria o legge del trasferimento burocratico: "In un sistema burocratico... l'aumento della spesa sarà

Questa analisi teorica ebbe un impatto rivoluzionario incluso sullo stesso Huerta de Soto, il quale, nell'anno 2000, in maniera analoga al nostro Sergio Ricossa³², arrivò alla conclusione che lo Stato moderno, in quanto istituzione monopolistica fondata sull'uso sistematico della violenza contro la proprietà privata, è contrario alla natura umana ed impossibile da limitare. Una conclusione che lo ha portato ad abbandonare il liberalismo classico e ad abbracciare l'anarcocapitalismo³³.

IL PIÙ PERNICIOSO DEI SOCIALISMI

Oggi giorno, il settore maggiormente infettato dal virus socialista è, senza ombra di dubbio, quello monetario. Ahinoi il settore più importante, giacché il denaro rappresenta la controparte in tutti gli scambi, nonché la merce su cui si basa il calcolo economico. Quindi, se questo viene manipolato, il rischio è che gli effetti siano di natura sistemica. Per questo, come suggerisce Huerta de Soto nell'introduzione a *Socialismo, Calcolo Economico e Imprenditorialità*: "È forse la teoria del denaro, del credito e dei mercati finanziari quella che costituisce la sfida teorica più importante per la nostra scienza..."³⁴. Questa sfida teorica lo ha tenuto impegnato a partire dal suo primo

accompagnato da una riduzione della produzione. [...] Tali sistemi agiranno un po' come dei "buchi neri dell'universo economico, al contempo risucchiando risorse e contraendosi in termini di produzione effettiva". Max Gammon, *Gammon's Law of Bureaucratic Displacement: A Note from Max Gammon with Some Quotes from Milton Friedman*, Australian Doctors Fund, 2005, p. 3.

³² Sergio Ricossa, *Da Liberale a Libertario. Cronache di una conversione*, a cura di A. Mingardi, Leonardo Faccio Editore, Treviglio 1999.

³³ "L'anarcocapitalismo... è la rappresentazione più pura dell'ordine spontaneo del mercato, in cui tutti i servizi, includendo quelli di definizione del diritto, la giustizia e l'ordine pubblico, sono forniti attraverso un processo esclusivamente volontario di cooperazione sociale... La scomparsa progressiva degli Stati e la loro sostituzione graduale con una trama dinamica di agenzie privata, da una parte patrocinate da diversi sistemi giuridici e, dall'altra, prestatrici di qualsiasi tipo di servizi di sicurezza, prevenzione e difesa, costituisce il contenuto più importante dell'attuale agenda politica e scientifica, oltre a essere il cambiamento sociale più trascendentale che dovrà accadere nel XXI secolo". Jesús Huerta de Soto, "Liberalismo e Anarcocapitalismo", *Nuova Civiltà delle Macchine*, 2011, pp. 416-417.

³⁴ Jesús Huerta de Soto, *Socialismo, Calcolo Economico e Imprenditorialità*, p. 38.

saggio accademico apparso nel 1980 sulla rivista economica *Moneda y Credito*, in cui presentò, in termini generali e attraverso una rappresentazione grafica, l'essenza della teoria austriaca del ciclo economico³⁵. Tuttavia, lo studio sistematico degli effetti del socialismo monetario e finanziario sull'economia e sulla società da una prospettiva storico-evolutiva, teorico-economica ed etico-giuridica si trova nella sua opera più significativa *Moneta, Credito Bancario e Cicli Economici*³⁶.

L'idea secondo cui il sistema monetario e finanziario attuale sia socialista può sembrare fuori luogo, eppure come dovremmo caratterizzare un settore dove vige la cartamoneta di Stato, emessa da una banca centrale (istituita dallo Stato stesso) in regime di completo monopolio ed imposta tramite il corso forzoso?³⁷ Come ha osservato l'economista spagnolo: "nel campo finanziario e monetario dei Paesi occidentali si è sviluppata coercitivamente una serie di istituzioni, fundamentalmente intorno alla banca centrale, la legislazione bancaria, il monopolio di emissione di moneta e le leggi di corso forzoso, che fanno sì che il cuore del settore finanziario di ogni Paese sia pienamente regolamentato e, per questa ragione, molto più vicino al sistema socialista di pianificazione centrale che a quello che sarebbe proprio di una vera economia di mercato"³⁸. Per questa ragione, l'impossibilità di organizzare coercitivamente e dall'alto la società si applica perfettamente al caso della banca centrale la quale, agendo al margine del mercato e della concorrenza, non può sapere (e quindi raggiungere) quale sia la produzione ottima di moneta, il

³⁵ Jesús Huerta de Soto, "La Teoria Austriaca del Ciclo Economico", *Moneda y Credito*, núm. 152, 1980, pp. 37-55.

³⁶ Jesús Huerta de Soto, *Moneta, Credito Bancario e Cicli Economici*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2012.

³⁷ Come ha osservato lo storico Thomas Woods riferendosi al sistema americano: "Il denaro... può essere il settore più socializzato dell'economia... è inflazionato da una banca centrale, stabilita da un atto del Congresso e il cui consiglio è nominato dal presidente, che gode di privilegi di monopolio e può manipolare l'offerta di denaro a suo piacimento. Le leggi sul corso legale costringono la gente ad accettare un denaro che può diminuire di valore, rendendo così molto difficile l'introduzione di alternative. Dov'è il "laissez faire" in tutto questo?" Thomas E. Woods Jr, *Meltdown*, Regnery Publishing, Inc., Washington DC, 2009, p. 150.

³⁸ Jesús Huerta de Soto, *Moneta, Credito Bancario e Cicli Economici*, p. 22.

livello adeguato di inflazione (o deflazione), il tasso d'interesse appropriato.

Come osserva Huerta de Soto, riconoscere l'esistenza reale del socialismo monetario nel nostro sistema economico richiede, altresì, riconoscere la banca centrale come "direttore d'orchestra" di un settore bancario che opera al margine dei principi generali del diritto in merito al contratto di deposito irregolare (deposito di beni fungibili, es. la moneta). Attraverso la pratica della cosiddetta riserva frazionaria, infatti, le banche private possono (legalmente) appropriarsi indebitamente di una parte dei depositi dei loro clienti (trattandoli come prestiti quando in realtà prestiti non sono, dato che nel contratto di deposito irregolare di moneta esiste una disponibilità completa e continua a favore del depositante³⁹) e immetterli nel sistema economico attraverso l'emissione di nuovi crediti, creando così una doppia disponibilità sulla stessa quantità di moneta e, di conseguenza, moltiplicando il denaro in circolazione. Un meccanismo questo che non è concesso in nessun altro *negozio* e che permette alle banche di ottenere un significativo beneficio economico a scapito dei depositanti e di tutti i detentori di unità monetarie (il cui valore è minore come conseguenza dell'aumento nella sua offerta) ma che, al tempo stesso, in assenza di un prestatore di ultima istanza, le rende suscettibili alla bancarotta, per la concorrenza di banchieri più "prudenti ed onesti" e/o la corsa agli sportelli degli stessi depositanti. Per questo, come scrive Huerta de Soto: "lo stesso sistema bancario basato sulla riserva frazionaria induce le banche... a richiedere e ottenere la creazione di una banca centrale che istituzionalizzi, orchestri e organizzi l'espansione creditizia da parte di tutti, garantendo inoltre la creazione di liquidità necessaria nelle fasi di difficoltà, che l'esperienza dimostra ai banchieri che riappaiono sempre, in modo ricorrente"⁴⁰.

Il grande contributo di Huerta de Soto sta nell'aver dimostrato, in maniera cristallina, che nell'ambito della moneta e del credito sia totalmente corretta la seguente intuizione di Friedrich von Hayek: "ogni volta che si viola un principio tradizionale del diritto, prima o

³⁹ *Ibidem*, p. 44.

⁴⁰ *Ibidem*, p. 577.

poi si finisce col produrre importanti conseguenze dannose per la cooperazione sociale⁴¹. Perché il socialismo monetario, che come si è visto precedentemente va ricondotto all' inadempimento da parte dei banchieri privati dei principi tradizionali del diritto in merito al contratto di deposito irregolare di moneta⁴², oltre a produrre una diminuzione nel potere d'acquisto del denaro e ad aver un impatto negativo sui risparmi, danneggia gli agenti economici nel loro insieme distorcendo sistematicamente la struttura produttiva e l'allocatione intertemporale delle risorse, mettendo così a repentaglio l'intero sistema creditizio ed economico⁴³. E questo, come spiega magistralmente Huerta de Soto, avviene come conseguenza dell'espansione fraudolenta del credito da parte del sistema bancario che, nell'abbassare artificialmente il saggio d'interesse, falsifica il calcolo economico ed illude gli imprenditori che vi sia maggior risparmio e capitale reale a disposizione per gli investimenti a lungo termine di quanto realmente ve ne sia. Viene generata, in questo modo, quella che Alan Greenspan ha chiamato "l'esuberanza irrazionale"⁴⁴: "il mancato coordinamento si manifesta... nell'inizio di un periodo di grande ottimismo, esagerato e sproporzionato... va generandosi un equivoco massiccio da parte degli imprenditori, che assumono e iniziano processi produttivi che considerano profittevoli, quando in realtà non lo sono... il mancato coordinamento intertemporale si ingrandisce sempre di più: alcuni, gli imprenditori, investono come se il risparmio della società non smettesse di crescere; altri i consumatori, continuano a consumare a un ritmo inalterato e non si preoccupano di incrementare il loro risparmio".

Data la scarsità sempre maggior ed evidente delle risorse economiche, questa "esuberanza irrazionale" ha i giorni contati: man

⁴¹ *Ibidem*, p. 25.

⁴² "la nascita dell'istituzione della banca centrale appare nella storia come una conseguenza inevitabile del privilegio in virtù del quale si permette che le banche prestino la maggior parte della moneta che ricevono sotto forma di depositi mantenendo un coefficiente di riserva frazionaria". *Ibidem*, p. 355.

⁴³ Su questo punto si vedano anche le osservazioni di Hans-Hermann Hoppe, "How is Fiat Money Possible- or The Devolution of Money and Credit", in *The Review of Austrian Economics*, vol. 7, num. 2, 1997 pp. 70-71.

⁴⁴ Alan Greenspan, "The Challenge of Central Banking in a Democratic Society", *The American Enterprise Institute for Public Policy Research*, 1995, Washington, D.C.

mano che si continua su questa strada aumentano i prezzi dei fattori originari di produzione e i costi delle aziende, crescono i prezzi dei beni di consumo e quindi le aspettative inflazionistiche, aumenta il rischio di insolvenza, si restringe il credito, spiccano i tassi d'interesse ed appaiono, su grande scala, le perdite contabili nelle imprese dedicate ai progetti di lungo termine. Giunge così la crisi che, per quanto dura, va vista come una tappa sanificatrice e necessaria per poter rifondare il sistema economico su una base sostenibile, in linea con la disponibilità delle risorse e le preferenze intertemporali dei consumatori⁴⁵. Grazie a quest'analisi condotta da Huerta de Soto, capiamo allora perché, parafrasando Lionel Robbins, il socialismo monetario, tra tutte le forme di socialismo, è quella più perniciosa.

NON METTIAMO IL CAPITALISMO SUL BANCO DEGLI IMPUTATI

Dopo questo breve ripasso dell'opera e dei contributi di Jesús Huerta de Soto non dovrebbe sorprendere quanto scrive l'autore nelle pagine che seguono, riguardo i grandi danni prodotti in questa crisi "pandemica" dallo Stato e, in particolare dalle autorità monetarie. Anziché risollevarne l'economia dalla crisi della pandemia, infatti, la BCE, attraverso le sue politiche ultra-allentate, sta contribuendo sempre di più alla "nipponizzazione" dell'Unione Europea, un processo a cui diede inizio nel 2015 con il primo round di *quantitative easing* e che ha visto un'accelerazione spaventosa durante questa pandemia. Il denaro di nuova creazione, infatti, che non viene mai distribuito in maniera uniforme e simultanea a tutti gli attori economici, è servito principalmente ad arricchire i grandi investitori finanziari, aumentare il debito pubblico in maniera insostenibile e a tenere in piedi delle imprese zombie che, in assenza della droga monetaria e dei tassi artificialmente ridotti, non sopravviverebbero e che, in quanto tali, rappresentano un ostacolo fondamentale all'accumulo di capitale e alla riorganizzazione produttiva dell'economia.

⁴⁵ *Ibidem*, pp. 329-346.

Queste cosiddette “politiche monetarie non convenzionali”, inoltre, hanno, in maniera significativa, paralizzato la funzione imprenditoriale che non riesce a sfociare in quell’impeto di creatività ed innovazione che contraddistinguono il sistema capitalistico. Continuano a permettere, infatti, ai governi dell’Unione Europea, come il nostro, di accantonare le riforme strutturali che sarebbero necessarie per dar vita ad un ambiente favorevole alla produzione e agli investimenti (liberalizzazione dei mercati, riduzione della spesa pubblica, eliminazione dei sussidi, abbassamento delle tasse, riforma dello stato sociale ecc.). “Quale governo”, si chiede giustamente Huerta de Soto, “sopporterà l’alto costo politico... di risanare i suoi conti e liberalizzare il mercato del lavoro se, de facto, qualunque sia il deficit che incorre, questo sarà finanziato direttamente o indirettamente e a costo zero, cioè completamente monetizzato, dalla Banca Centrale?”⁴⁶.

L’iniezione massiva di nuovo denaro creato ex nihilo dai banchieri centrali, pertanto, anziché creare le condizioni per la ripresa, ha innescato il processo inverso. Prima o poi questo continuo consumo di capitale e queste continue distorsioni del sistema produttivo causate dall’interventismo fiscale e dal socialismo monetario si manifesteranno e i nodi arriveranno al pettine. E, come ci suggerisce il nostro, questi giorni non sembrano poi così lontani, visto e considerato “*il vicolo cieco*” in cui si trovano le banche centrali, costrette, in tempi brevi, a scegliere se percorrere la strada che porta direttamente ad un’inflazione sempre più accentuata o quella che porta al crollo istantaneo del mercato obbligazionario. In entrambi i casi la recessione economica sembrerebbe inevitabile. E, quando arriverà, avremo la responsabilità (intellettuale e morale)

⁴⁶ Risulta conveniente, alla luce di questa riflessione di Huerta de Soto, riproporre un’importante osservazione fatta da Luigi Einaudi nel 1943: “Quando uno stato non può ricorrere, sotto nessun pretesto, al facile mezzo di procacciarsi entrate col torchio dei biglietti, esso sarà costretto a fare una buona finanza. Imposte e prestiti rimangono le sole maniere di entrata a sua disposizione; e ai prestiti lo stato non può ricorrere se non entro i limiti nei quali sappia procacciarsi la fiducia dei risparmiatori, ossia quando faccia una buona finanza”. Luigi Einaudi, “Per una federazione economica europea”, in *La guerra e l’Unità europea*, il Mulino, Bologna, 1986, p. 113.

di resistere alla tentazione, che come notò Schumpeter si ripete continuamente nella storia⁴⁷, di mettere il capitalismo sul banco degli imputati e il dovere di ricordarci della lezione di Jesús Huerta de Soto: "l'iniezione e la manipolazione del denaro non sono mai la via verso la prosperità economica sostenibile"⁴⁸.

⁴⁷ Joseph A. Schumpeter, *Capitalismo, Socialismo e Democrazia*, Etas, Milano, 2001.

⁴⁸ Jesús Huerta de Soto, *La Nipponizzazione dell'Unione Europea*, appendice in Francesco Carbone, *A Scuola di Economia*, Usemlab, seconda edizione, 2020, p. 330.